

Foto di Mario De Renzi/Ansa



Prosegue il dibattito su assetti e limiti delle fondazioni bancarie

«Fondazioni e Popolari si deve agire subito»

Oggi nessun investitore può avere più dello 0,5% del possesso azionario delle banche popolari: per le fondazioni il limite andrebbe portato al 5%

L'intervento

GIANNI DAL MORO
DEPUTATO PD

L'annunciata mia proposta di presentare un emendamento sul decreto «milleproroghe» sul tema aumento della partecipazione al capitale nelle banche popolari da parte delle fondazioni bancarie, ha aperto una discussione dentro e tra i partiti e nel mondo economico finanziario. Cercherò di stare sui fatti e sui contenuti e sulle mie reali intenzioni.

La legge sulle fondazioni bancarie prevedeva che esse uscissero dalle banche. Ciò, per diversi motivi, non è avvenuto. Ora ci troviamo in una situazione in cui le fondazioni rientrano nella gestione delle banche partecipate, ma poi gestiscono gli utili che esse stesse traggono dal proprio patrimonio. Io ero, e resto, dell'idea che le fondazioni non dovrebbero entrare nella gestione delle banche. Per quanto riguarda le popolari, tuttavia, la

questione è diversa. E tale rimarrà fintantoché non si arriverà a una loro riforma complessiva. Riforma, peraltro, già proposta e presentata dal PD.

Io penso però che nelle banche regolate dal voto cosiddetto capitaro – quelle, cioè, in cui, indipendentemente dal valore del possesso delle azioni, ci si regola secondo il principio «una testa, un voto» – la partecipazione nel capitale sociale delle fondazioni sia più «igienica» rispetto alla partecipazione delle stesse fondazioni nelle banche società per azioni, in quanto la partecipazione al capitale non riguarda la governance degli istituti. In questo caso, quindi, le fondazioni non «fanno i banchieri» e rimangono, di fatto, fuori dalla gestione.

Oggi il Testo Unico Bancario, disciplinato dal decreto legislativo del 1993, stabilisce per le banche popolari il limite di legge al possesso azionario che, per qualunque investitore, è fissato allo 0,5%. L'emendamento dispone, solo per le fondazioni bancarie, la possibilità di portarlo al 5%. La mia proposta parte da un

semplice ragionamento: fra poco, com'è noto, tutti gli istituti di credito – e le banche popolari in primis – dovranno adeguarsi alle nuove norme di Basilea III. Per molte di loro si porrà la necessità di intervenire sul proprio capitale per aumentare gli standard richiesti dalla nuova normativa europea. L'emendamento intende trasformare questa necessità in opportunità, consentendo la possibilità di ricorrere anche alle fondazioni bancarie, investitori nazionali legati al territorio e caratterizzati generalmente da propensione ad investimenti di medio lungo periodo, diversi rispetto ai mordi e fuggi di altri investitori internazionali. La mia proposta è scaturita da un interrogativo

SALVA-STATI: SÌ DI BARROSO

Il presidente della Commissione Ue, Barroso, ha confermato il suo appoggio a un aumento del Fondo salva-stati, sottolineando che è solo uno degli strumenti volti a stabilizzare l'euro.

Paradossi

Un fondo sovrano arabo può acquistare il 5% di Unicredit

Urgenza

Una riforma generale non può essere l'alibi per aspettare ancora

molto semplice, elementare direi: perché un fondo sovrano arabo può acquistare il 5% di Unicredit e una fondazione bancaria non può acquistare il 5% di una grande banca popolare del territorio? Sul piano politico, mi sono chiesto poi, perché regalare alla Lega il copyright della difesa delle banche del territorio e non svolgere anche noi, come partito, una battaglia parlamentare per sostenere i nostri istituti di credito. E ciò in virtù soprattutto del fatto che nelle banche popolari un'ampissima platea di soci è costituita da famiglie e piccole imprese disseminate sui territori. Ritengo che, anche in questo ambito, si possa svelare il doppio gioco dei leghisti che nel Nord del Paese fanno la voce grossa per difendere il territorio e poi a Roma si comportano (e votano) in senso esattamente inverso.

La stampa nazionale ha dato molto risalto alla proposta, a dimostrazione di un forte interesse in materia. La dirigenza nazionale del Pd, con il responsabile economico Fassina, ha approvato l'emendamento e lo sostiene. Il mondo bancario, finanziario e politico si è diviso. La varietà dei commenti testimonia l'urgenza di affrontare la questione. Conosco e comprendo le ragioni di chi dissente, ma la mia proposta vuole essere un sasso nello stagno, nella consapevolezza che i nodi da sciogliere sono più complessivi e vanno affrontati in tempi brevi.

Come parlamentare di un partito riformista sono convinto che non possiamo più permetterci di procrastinare la risoluzione dei problemi dietro l'alibi che ci sia bisogno di una riforma più generale. Certo che c'è bisogno. Eppure, da anni sulla riforma delle fondazioni e delle banche popolari, tutto è fermo. Nel frattempo c'è stata la crisi finanziaria, la peggiore del dopoguerra e le nostre banche popolari hanno e dovranno reggere alle nuove sfide. E noi dovremmo restare a guardare? Meglio agire, sia pure su ambiti circoscritti e con piccoli interventi normativi, che morire di asfissia. ♦